



# Il Vittoriano: costruzione, morte e rinascita di un simbolo della nazione

Marco Pizzo

Keywords:

Vittoriano, Museo Centrale del Risorgimento, monument, memory.

## ABSTRACT:

In 1878, after the death of Vittorio Emanuele II, the idea of erecting a monument in Rome to commemorate his memory and symbolize “modernity” in the Eternal City was proposed, leading to extensive demolition activities. The Vittoriano became the witness of political and cultural change: from a monument erected to the memory of Vittorio Emanuele II to the Altare della Patria and shrine of the Unknown Soldier, eventually becoming a panoramic Belvedere after 2000. Particularly after the Second World War, a sort of *damnatio memoriae* of the Vittoriano developed, which found its clarification in a public trial organized in 1986. This loss of memory, which corresponds not only to a similar loss of “meaning”, was accompanied by what has been read as a real contempt for modern monuments.

Nel 1878, poco dopo la morte di Vittorio Emanuele II, si fece largo l'idea di costruire, a Roma, un monumento che ne commemorasse la memoria e connotasse la *Città Eterna* con un simbolo di “modernità”, iniziando così una estesa attività di demolizioni per far sorgere la Terza Roma. Il Vittoriano divenne così il testimone dinamico del cambiamento politico e culturale: da monumento eretto alla memoria di Vittorio Emanuele II ad Altare della Patria e sacello del Milite Ignoto fino a diventare dopo il 2000 un Belvedere panoramico. È emblematica la *damnatio memoriae*, che iniziò dopo la seconda guerra mondiale e che trovò la sua esplicitazione in un processo pubblico organizzato nel 1986. Questa perdita di memoria, alla quale corrisponde non solo una analoga perdita di “senso”, si è accompagnata a quello che è stato letto come un vero e proprio disprezzo per i monumenti moderni.

Opening Picture:

Fig. 03: Demolizioni sul colle capitolino per la costruzione del Vittoriano - 1890 ca

Archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

**Marco Pizzo**

Direttore dell'Archivio e del Museo Centrale del Risorgimento del Vittoriano di Roma. Si è occupato con la Soprintendenza Archivistica del Lazio del recupero delle fonti documentarie di famiglie gentilizie (Odescalchi, Colonna) e degli archivi di alcuni Ordini religiosi e del Sant'Uffizio. Ha realizzato numerose mostre tematiche sulla storia risorgimentale e sulla prima guerra mondiale in Italia e all'estero. È stato docente universitario in scuole di specializzazione di archivistica.

CC BY 4.0 License

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

©Marco Pizzo, 2024

<https://doi.org/10.6092/issn.3034-9699/20191>



## Cancellazioni I. Demolire la città del Papa

A partire dal 1870 con la Presa di Porta Pia e la conseguente cessazione del potere temporale del papa sulla città di Roma, presero l'avvio non solo i lavori per farla diventare la capitale del Regno d'Italia, ma anche una più radicale "laicizzazione" della città: dalla soppressione delle Corporazioni religiose all'espropriazione forzata di chiese, conventi e monasteri.<sup>1</sup> Si avviò così una attività mirante a *sostituire* uffici e ministeri alle istituzioni cattoliche *occupando* spazi e luoghi religiosi. Oltre a mere esigenze pratiche questa presa di possesso degli spazi legati alla chiesa aveva l'obiettivo di avviare un meccanismo di rimozione della loro memoria. La città del Papa doveva diventare la città del Re d'Italia.

Scrivendo Cesare Correnti nel 1871: "Facciamo un po' come i primi cristiani che mutavano in bene, senza capovolgerle affatto, le cose, e cancellavano le feste del paganesimo sovrapponendovi delle consimili feste cristiane".<sup>2</sup> La rimodulazione degli spazi ecclesiastici e conventuali alle nuove esigenze era necessaria e "se non si aprivano ai muratori i saloni, si sarebbe di nuovo mandati i soldati ad occuparli";<sup>3</sup> vane erano anche le proteste giacché si imponeva "il silenzio, in nome della legge".<sup>4</sup>

Così, quando, nel 1878, poco dopo la morte di Vittorio Emanuele II, si fece largo l'idea dell'erezione, a Roma, di un monumento che ne commemorasse la memoria, non c'era ancora la consapevolezza che questa iniziativa avrebbe comportato la demolizione di gran parte delle strutture che si erano stratificate durante i secoli sul colle capitolino per dar

posto al complesso del Vittoriano e in particolare del complesso conventuale dell'Aracoeli. Già durante i due concorsi che si erano succeduti per designare quali dovessero essere il progetto e il sito destinato ad ospitare il luogo simbolo commemorativo del primo re d'Italia, si erano manifestate proposte eccentriche e inusuali in cui, spesso, la volontà di connotare la *Città Eterna* con un simbolo di "modernità" era preponderante rispetto le esigenze di conservare le testimonianze del passato e l'assetto urbano antico.<sup>5</sup> Quando venne deciso che il progetto vincitore sarebbe stato quello di Giuseppe Sacconi prese così il via una vasta opera di distruzione che riguardò numerose costruzioni.<sup>6</sup>

Il progetto prevedeva la realizzazione di una imponente struttura architettonica con scalee e propilei che avrebbe occupato il colle capitolino caricandosi di significati allegorici e simbolici,<sup>7</sup> era implicita, quindi, la necessità di intervenire con forza all'interno di un contesto assai prezioso in cui la stratificazione urbana era carica di storia.<sup>8</sup> Ma la forza simbolica del progetto prevalse e la commissione incaricata di valutare l'impatto di una simile struttura prese una posizione acquiescente e moderata che di fatto avallò la distruzione di una parte importante della città antica seppur con alcune, rare, proteste. Nel 1883, ad esempio, all'interno della giunta comunale della capitale si alzarono, quasi isolate, le voci del sindaco Leopoldo Torlonia e dell'archeologo Rodolfo Lanciani, mentre altri autorevoli esponenti dell'arte e della cultura, come lo storico dell'arte Giovan Battista Cavalcaselle, approvavano il piano di demolizione che cancellava di fatto tutta la struttura



01



02

**Fig. 01-02:**  
Veduta del Colle  
capitolino prima  
della costruzione  
del Vittoriano  
1880 ca  
Archivio  
dell'Istituto per  
la storia del  
Risorgimento  
italiano.

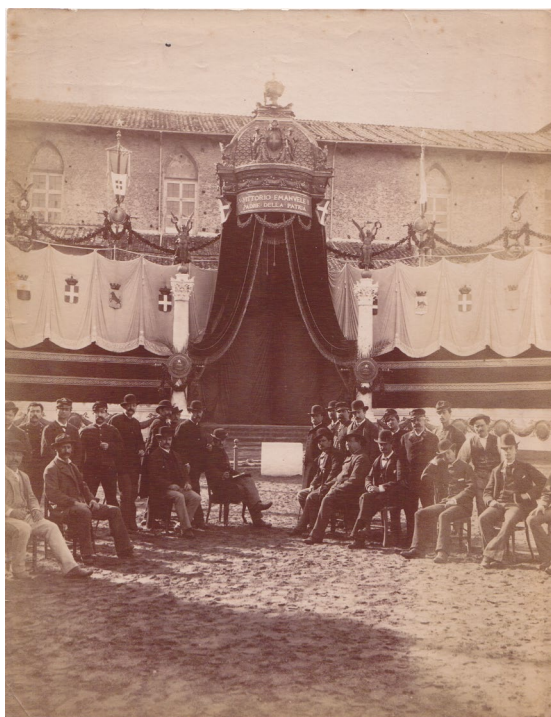
conventuale francescana medievale e rinascimentale considerandola di scarso interesse.<sup>9</sup>

D'altra parte, il convento dell'Ara-coeli aveva già dovuto sopportare il peso delle soppressioni degli ordini religiosi ed essere oggetto di un

esproprio nel 1873; la dispersione della sua antica e preziosa biblioteca composta da 17.642 volumi, 60 manoscritti, 70 libri cinesi, 16 fascicoli con "cose d'arte"<sup>10</sup> e l'insediamento nelle celle dei frati di un corpo di polizia municipale e l'asportazione

di arredi liturgici. Tra il 1885 e il 1886, per far posto alle fondamenta del Vittoriano, la campagna di demolizioni divenne ancor più radicale allargandosi anche all'imponente palazzo papale di Paolo III, più comunemente definito come "torre" di Paolo III, che occupava la parte settentrionale del colle capitolino, e contigua al secondo chiostro, quattrocentesco, dell'Aracoeli.

Seppur era da considerare irrimediabile la demolizione di antichi conventi e edifici lo storico dell'arte e archeologo Domenico Gnoli scriveva:



04

“E vadano pure, se così richiedono i bisogni della città nuova: ma vorremmo almeno che, a cura di quelli cui spetta, l'opera del piccone fosse preceduta da quella d'eruditi e d'artisti, che raccogliessero notizie, estraessero piante, facessero eseguire fotografie e disegni, e salvassero, con piena cognizione di causa, quanto possa aver valore per la storia e per l'arte; il che dobbiamo

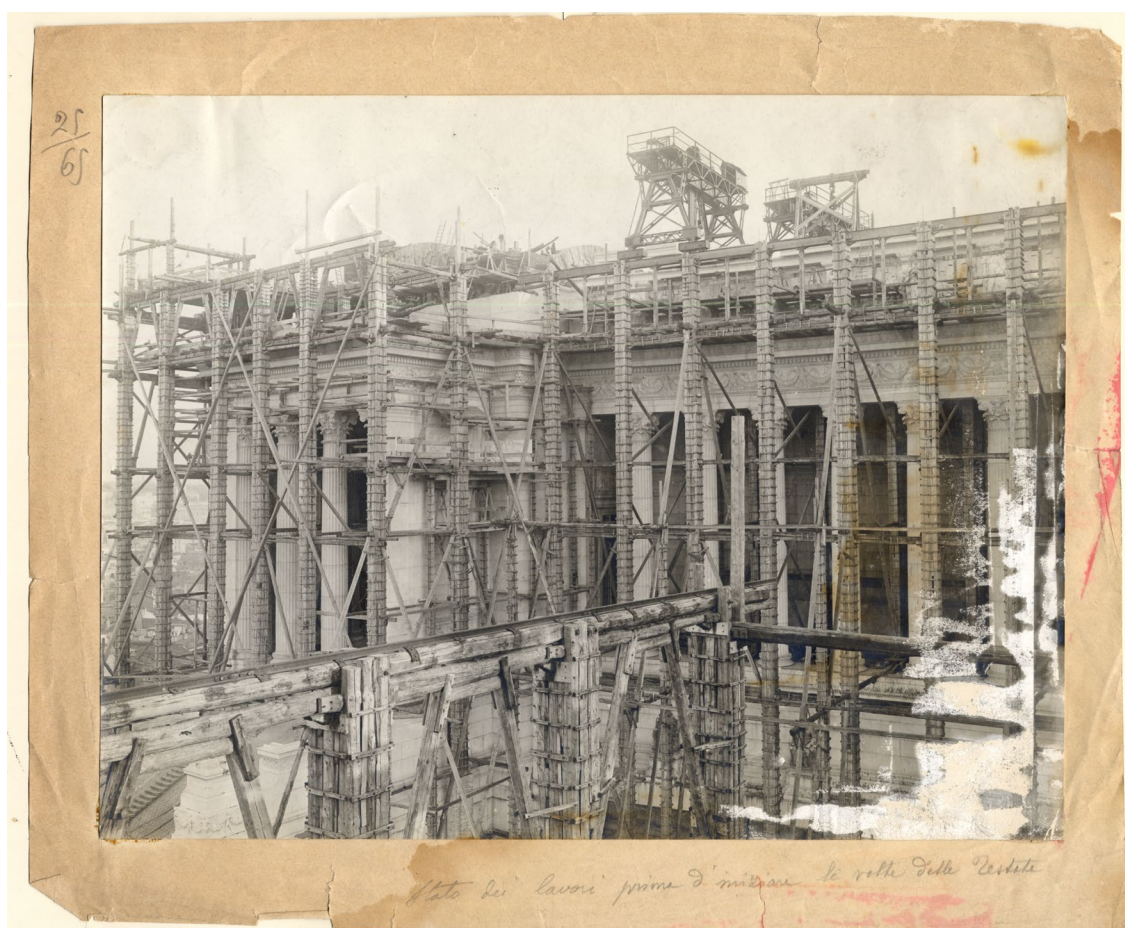
che si faccia assai imperfettamente ed a sbalzi, e non con quell'ordine, con quei mezzi, con quella pienezza di cui le maggiori città straniere, e Firenze tra e nostre, ci porgono mirabile esempio”.<sup>11</sup>

A questa scarsa attenzione verso il passato e verso le testimonianze medievali e rinascimentali, si accompagnò una dura polemica per quello che sarebbe stato l'aspetto definitivo del monumento. La costruzione della “nuova” Roma aveva portato come prima conseguenza immediata un fermento edilizio con l'erezione di nuovi palazzi rappresentativi dello Stato unitario come ministeri, palazzi di giustizia o palazzo postale, e talvolta erano gli stessi politici, come nel caso di Giuseppe Zanardelli, primo committente del Vittoriano, a dettare in prima persona il programma iconografico come era successo nel caso del Palazzo di Giustizia della Capitale.<sup>12</sup>

“Durante le ultime settimane, il Municipio di Roma, ansioso di trasformare la città eterna in una Parigi di terz'ordine, ha decretato la distruzione della Chiesa di San Benoso che si dice contenga la tomba di Rienzi, e quella delle Quattro Nazioni, chiesa memorabile costruita nel secolo XIII col contributo di diversi paesi. La torre famosa del Palazzo Cenci è in corso di demolizione. A questi atti di vandalismo può aggiungersi la proposta distruzione di gran parte dei giardini dell'Ambasciata inglese, del celebre convento dei Cappuccini, così sovente menzionato dagli scrittori di cose romane”.<sup>13</sup>

Si giunse così alla ricerca di un luogo simbolico che esprimesse in forma architettonica l'immagine della nuova Italia nata dal Risorgimento.

**Fig. 04:** Posa della prima pietra del Vittoriano 22 marzo 1885 Archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.



Questo simbolo si sarebbe materializzato nel monumento nazionale dedicato al primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, più noto con il nome di Vittoriano.<sup>14</sup>

Il 23 settembre 1880 veniva bandito il primo concorso internazionale per la progettazione del Vittoriano.<sup>15</sup> I partecipanti al concorso, tra i quali si trovavano pittori ed ingegneri, professionisti affermati e principianti, erano accomunati dalla tendenza verso un potente richiamo della classicità romana.<sup>16</sup> Il risultato di questa prima tornata concorsuale portò ad un nulla di fatto, anche per l'eccentricità di alcune proposte definite da Carlo Dossi degne di *mattoidi* "che all'arte contemporanea fa ingiuria ed è dell'antica una parodia" avendo creato dei "mostri-ciattoli della fantasia".<sup>17</sup>

Riccardo Pierantoni a questo riguardo notava come "le grandi città, e anche quelle che vantano più illustri tradizioni artistiche, salvo pochissime eccezioni" non andassero "immuni dalla sciagura del brutto monumento"<sup>18</sup> continuando "le cattive statue erette in luoghi pubblici e i brutti edifici deturpano le città durvolmente, restano secolare testimonianza di decadenza artistica". Il Vittoriano, a suo avviso, proseguiva la strada già seguita, a Roma, dal Palazzo di Giustizia, considerato un vero e proprio caso di "rogna artistica" fatta "di strane sporgenze ve rinentranze, teste di vacca, medaglioni, idre, stemmi, colonnine, colonnette e colonnacce, cornicioncini e cornicioncini". La sua furia critica ed iconoclasta si concentrava sulla statua equestre di Vittorio Emanuele II modellata dal Chiaradia preveden-

**Fig. 05:**  
Vittoriano in  
costruzione  
1900-1905 ca  
Archivio  
dell'Istituto per  
la storia del  
Risorgimento  
italiano.

do che sia le figure del cavallo e del cavaliere sarebbero state “minacciate di corda e piccone” in nome della grande tradizione artistica del paese anche perché “invece di adornare deturperebbe il monumento di Sacconi”.<sup>19</sup>



06



07

Al termine della guerra che aveva causato centinaia di migliaia di morti, si fece strada la necessità di trovare una forma in grado di elaborare il lutto che aveva colpito tutte le popolazioni civili delle varie nazioni. Si costruiva così il “mito del caduto”, una sorta di religione della

Patria, che faceva sue tematiche religiose trasformandole e che trovò la sua espressione più alta nel monumento al Milite Ignoto, destinato a divenire il simbolo del sacrificio dell'intera collettività e la sintesi suprema dei cimiteri di guerra sparsi lungo le linee del fronte. La tomba del Milite Ignoto assunse il ruolo di un vero e proprio tempio presso il quale officiare il rito della nazione.<sup>20</sup>

Il complesso celebrativo e la cerimonia del trasporto della salma a Roma costituirono “la più grande manifestazione patriottica corale che l'Italia unitaria abbia mai visto”.<sup>21</sup>

## Cancellazioni II. Il “processo” al Vittoriano

Giuseppe Marotta così commentava negli anni '50 le avventure che avevano portato all'erezione del Vittoriano inteso come una “montagna di pietra nel cuore della città appena tolta al papa” dopo che “i bersaglieri coi loro tamburi, la città invasa da cento giornali, dai manifesti delle Giunte e dei Partiti, dai falsi reduci, Cadone le mure a colpi frenetici di piccone; il Colosseo, fiorito di cespugli, di edere, di alberi, sul quale si inerpavano di giorno le capre e la notte gli inglesi delle merende archeologiche, è ridotto senza verde come il viso di un Nettuno rasato per decreto municipale... in una Roma impazzita a tracciar vie, ad aprir circoli, a metter pietre”.<sup>22</sup>

Per Emilio Cecchi seppure i principi ispiratori del Vittoriano erano “Melodia purissima”, il risultato “era finito in un grido rauco” che faceva l'effetto di un “Partenone in fregi di zuccheri, uso panforte di Siena [con un] adipe flaccido, glutinoso e biancastro, traboccato giù, spappo-

**Fig. 06-07:** Vittoriano in costruzione 1900-1905 ca Archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.



08

**Fig. 08:**  
Demolizioni per  
la costruzione del  
Vittoriano e Via  
dei Fori Imperiali  
1930  
Archivio  
dell'Istituto per  
la storia del  
Risorgimento  
italiano.

**Fig. 09:**  
Inaugurazione  
del Vittoriano  
1911  
Archivio  
dell'Istituto per  
la storia del  
Risorgimento  
italiano.



09





10

lato intorno”.<sup>23</sup> Dello stesso avviso erano le considerazioni futuriste di Giovanni Papini che attaccando il “passatismo ed archeologismo storico, letterario e politico che ha sempre annacquato l’Italia” aveva creato un “pasticcio classico e barocco [...] questo bianco ed enorme pisciatoio di lusso che abbraccia dentro i suoi colonnati un pompiere indorato e una moltitudine di statue banali fino all’imbecillità”.<sup>24</sup>

Dopo la guerra in cui “la patria è ferita nelle carni e nell’anima”, come scriveva nel 1947 Ghisalberti alla vedova di Scipio Slataper, “solo con il culto della tradizione del Risorgimento e con una penosa meditazione del suo insegnamento potremo risollevarci e tornare a vivere con dignità”.<sup>25</sup>

Con il passare degli anni si era anche aperta una questione storiografica su come dovesse essere intesa e letta la Seconda guerra mondiale, alla luce delle fonti costituite dalle lettere inviate dai soldati durante il conflitto.

Nel 1949 Ghisalberti rispondendo a Luigi Ghirotti che intendeva studiare le figure dei combattenti del 1940-1943 gli indirizzava queste parole:

“Sono perfettamente d’accordo con Lei sulla opportunità di studiare l’animo dei combattenti della guerra 1940-43 come già fece l’Omodeo per la precedente. Vedo anch’io le stesse difficoltà. Ma non le credo insormontabili. Noi possiamo oggi ripensare con qualche malinconia

**Fig. 10-12:**  
Cerimonia del trasporto della salma del Milite Ignoto al Vittoriano  
4 novembre 1921  
Archivio dell’Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

Marco Pizzo

Il Vittoriano: costruzione, morte e rinascita di un simbolo della nazione



11



12

all'entusiasmo dei combattenti, ma non abbiamo il diritto di tacerle in sede storica. In molti, in moltissimi, quell'entusiasmo rispondeva ad

una fede sincera e non tutti i giovani avevano la facoltà della profezia o il dovere di credere a quello che altri, con profondo rammarico, pre-



*Protezione antiaerea del Salone delle Bandiere*

13

vedeva fatale. L'urto tra l'ideale e la realtà, tra le illusioni e le condizioni di fatto dovrebbe apparire evidente da uno studio di quegli epistolari".<sup>26</sup>

Nel 1948, in occasione del XXVII Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Alcide De Gasperi nella sua prolusione introduttiva tentava di individuare una nuova ottica per leggere la storia del Risorgimento all'interno della difficile opera di ricostruzione dell'Italia post-bellica:

“proprio nell'anno in cui fu lanciato il manifesto di Marx [1848], il popolo italiano mostrò che tutto nella vita sociale si risolve nella formula ‘la forza suprema non è nell'economia bensì nello spirito’. L'ideale della libertà è quello che anima tutto il nostro Risorgimento. [...] La nuova Costituzione repubblicana ha sostituito il vecchio Statuto Albertino. La nuova Costituzione per la quale si può porre qualche riserva, indica,

però, le mete del nostro popolo. Ma ancora oggi si può dire che se l'Italia è fatta sono ancora da fare gli Italiani”.<sup>27</sup>

Quindi il Risorgimento non doveva essere letto come “una storia passata” ma “una storia vivente che si protende verso l'avvenire”<sup>28</sup>, anche se venne subito evidenziato come il clima politico generale mostrava già un senso di fredda distanza da questo tipo di rievocazioni storiche.<sup>29</sup>

In queste poche parole trasparente palese la difficoltà di costruire una memoria storica sulle macerie del secondo conflitto mondiale in cui anche l'autorevolezza del nuovo stato repubblicano, ancora in fieri, era vacillante. L'espedito di ancorare il recupero delle fonti del “secondo risorgimento” alle celebrazioni del centenario del 1848 e del 1949 risultava quindi un utile escamotage, al fine di usare il “primo risorgimento” come una sorta di “cavallo di

**Fig. 13:** Protezioni antiaeree durante il secondo conflitto mondiale 1940 ca. Archivio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano.

Troia” per far giungere, conoscere e conservare carte e documenti del fascismo e della Resistenza.

Questo progetto non mancò di lasciare tracce archivistiche anche all'interno dei fondi dell'Istituto per la storia del Risorgimento dove, proprio per questo intento, vennero conservate carte dell'Assemblea costituente e della vita culturale del secondo dopoguerra. Il Vittoriano entrò così nell'acceso dibattito sul cosiddetto “secondo Risorgimento”, ossia la Resistenza: “Assumiamo dunque, come ci viene dalla piazza, l'idea dei due Risorgimenti”.<sup>30</sup>

Questa sorte di *damnatio memoriae* del Vittoriano trovò la sua esplicitazione nel vero e proprio processo pubblico che venne organizzato nel 1986 e che vide la partecipazione di illustri protagonisti del mondo della cultura (da Bruno Zevi a Giulio Carlo Argan) e dalla politica (da Giovanni Spadolini a Giulio Andreotti).<sup>31</sup> Franco Piga nella sua requisitoria ne proponeva addirittura la demolizione considerandolo “lesivo

di valori architettonici e urbanistici”<sup>32</sup> mentre Andreotti coglieva il suo valore museale proponendo di “far conoscere un poco di più il monumento con il suo museo e le sue raccolte di cimeli”;<sup>33</sup> Argan affermava invece “non credo che ci potrà mai essere una rivalutazione del monumento a Vittorio Emanuele [...] noi oggi dobbiamo renderci conto degli errori di quella cultura, ma non li possiamo cancellare”;<sup>34</sup> Fulco Pratesi addirittura avanzò l'idea “di renderlo un giardino pensile, cioè farlo ricoprire di rampicanti in maniera tale che da via del Corso appaia come un fondale verde meraviglioso”<sup>35</sup> mentre Giovanni Klaus Koenig proponeva l’“apertura immediata di tutto il monumento alla cittadinanza 24 ore su 24” e l'allestimento di “un musical composto da Luciano Berio, con Carmelo Bene nella parte di Gaetano Bresci e Paolo Poli in quella della Regina Margherita”.<sup>36</sup> Tra le molteplici voci che presero parte a questo processo si possono comunque scorgere già ben evidenti segnali della *cancel culture*

**Fig. 14:**  
I partecipanti  
al Congresso  
nazionali del  
Risorgimento of-  
frono una corona  
d'allora al Milite  
Ignoto  
30 maggio 1932  
Archivio dell'Isti-  
tuto per la storia  
del Risorgimento  
italiano.



I Congressisti alla tomba del Milite Ignoto - Roma, 30 Maggio 1932.

oggi oggetto di più ampi dibattiti.<sup>37</sup>

Qualche anno più tardi Federico Zeri, con la sua consueta verve polemica scriveva nell'introduzione al volume di Venturoli sul Vittoriano:

“per innalzare quell'enorme coagulo di retorica e di immagini insensate, fu sventrato senza pietà uno dei luoghi più ricchi d'arte e di storia della Città Eterna, alterando un tessuto urbano millenario, abbattendo monumenti insigni, oltraggiando il Campidoglio. L'improvvisazione e il dilettantismo con cui il progetto iniziale andò avanti, getta luce su un altro aspetto dell'Italia post-risorgimentale.”<sup>38</sup>

Il ruolo del Vittoriano sembrava quindi terminato con la fine della Seconda guerra mondiale e con la caduta del fascismo, la nuova età repubblicana, secondo Zeri, lasciava con sé il monumento come un inutile fardello, “rimase in piedi uno zombie”.

L'opera di Sacconi trova quindi la sua giusta collocazione tra “la storia d'Italia e la storia delle reazioni psicologiche”<sup>39</sup> caricandosi di contenuti e suggestioni esorbitanti rispetto alla sfera pura e semplice dell'arte ed invadendo quella della politica, o meglio della militanza politica tanto che la storia stessa del monumento “viene ad essere la storia della involuzione illiberale e nazionalistica, dell'Italia post-risorgimentale, la storia del fallimento delle buone intenzioni [...] la crisi di tutta un'epoca”.<sup>40</sup> Un simbolo del passato, un simbolo di una visione del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, della politica delle demolizioni che prese il via nel 1870 e culminò nel fascismo

lasciando dolorosi strascichi anche nell'età contemporanea (come nel caso della distruzione del museo dell'Ara Pacis di Morpurgo a favore del progetto di Meier). Resta l'immagine di un Vittoriano inteso come corpo estraneo rispetto alla Città Eterna, ma reso oggi consapevole della sua funzione e quindi “memoria” della nazione.

A guardalo appare, a Marcello Venturoli, come “un'alta collina di neve, troppo gelata per diroccare, un immenso edificio cimiteriale costruito fuori di luogo nel centro della città [...] l'immagine di una irrealtà [...] l'incarnazione plastica di una bugia”.<sup>41</sup>

Quando nel 1977 una legge eliminò la festa del 4 novembre – ossia quella della fine della Prima guerra mondiale e della “vittoria” dell'Italia – sembrò chiara la volontà di porre una cesura con il fascismo facendo diventare questa festa e i simboli a lei correlati – il tricolore, l'inno nazionale, le forze armate – come relitti di una dittatura da dimenticare dandone una lettura solo politica e leggendoli come ancorati alla retorica del ventennio fascista, spezzando così il legame con il passato risorgimentale e con la lunga tradizione Ottocentesca.

### Cancellazioni III. Che fare?

Nel 2000, per esplicita volontà del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, venne riaperto al pubblico il Vittoriano divenendo il monumento simbolo della Repubblica: i suoi spazi esterni si trasformarono nuovamente in una “piazza” libera alla fruizione dei cittadini e dei turisti, “una meta turistica di prima grandezza, senza

che per questo venga diminuita la funzione celebrativa e liturgica”<sup>42</sup> come nel caso della commemorazione delle vittime dell’attentato di Nassirya nel 2003. Venne anche ripristinata la festa del 4 novembre riportando alla ribalta i simboli a lei collegati, come bene scrisse Pierre Yves Manchon, un giovane storico francese fin dal 2003 “la storia del 4 novembre tocca diverse problematiche, quella del divenire delle feste popolari, legata all’evoluzione della



**Fig. 15-16:**  
Danni della  
bomba posta  
all’interno del  
vittoriano  
1969  
Archivio  
dell’Istituto per  
la storia del  
Risorgimento  
italiano.

memoria collettiva, e dunque anche quella vasta della identità nazionale” per cui l’evoluzione storiografica trovava uno specchio nell’utilizzo anche dei monumenti intesi come sintesi della memoria collettiva.<sup>43</sup>

Ma l’idea che si dovesse intervenire con una opera censoria di rimozione anche delle collezioni museografiche conservate nel Vittoriano era ancora ben presente. Nel 2003 giunse la protesta per aver mantenuto e ancora visibili nel Museo del Risorgimento i busti bronzei di Cadorna e di Badoglio “due personaggi censurabilissimi che sarebbe meglio non fossero mai stati”. In particolar modo la presenza di Badoglio definito anche come un “losco figuro”,<sup>44</sup> che sembrava evocare la presenza di Benito Mussolini. La replica dell’allora direttore Giuseppe Talamo mostrava invece un diverso – e ben più profondo – senso critico e storico “esporre i loro busti equivale ad esporre un documento e non giudicarli meritevoli di venerazione”.<sup>45</sup>

Questa volontà di cancellare\rimuovere “la storia” appare quindi supportata dalla falsa credenza che “mostrare” equivale ad “esaltare”: una forma basica ed acritica del fare storia che sembra attualmente essere invece diffusa ed esaltata dalla *cancel culture*, che trovava le sue radici più profonde nella furia iconoclasta di retaggio medievale.

Altre volte la cancellazione è semplicemente frutto dell’incuria. Il 10 settembre 1943 il bombardamento tedesco aveva coinvolto anche il Vittoriano lasciando dei segni tangibili su alcune colonne del propileo. Nel 1946, poco dopo il termine del conflitto, il Genio Civile aveva interpellato l’Istituto “sulla opportunità

o meno della riparazione delle parti decorate del Monumento”, infatti il Ministero della Pubblica Istruzione aveva osservato che “la permanenza degli elementi architettonici danneggiati, starebbe a testimoniare, nella maniera più semplice e logica, un episodio degli avvenimenti testé vissuti, episodio che potrebbe essere ulteriormente precisato [...] con l’apposizione di un ricordo epigrafico poco appariscente”.<sup>46</sup> Una soluzione pienamente condivisa dal Commissario Straordinario dell’Istituto, Gaetano De Sanctis,<sup>47</sup> che oltre a dichiarare di essere “personalmente alieno da deformazioni retoriche”, proponeva di limitare il testo della lapide alla semplice indicazione della “causa e la data”.<sup>48</sup>

Nel 2017 la targa, fissata su una delle colonne dei propilei, si stacca frantumandosi al suolo. Da questo momento scompare. La sua sostituzione si perde nei meandri ministeriali e nulla ricorda oggi i fatti del 1943, potendo contare, in questo, sul colpevole oblio sulla storia dell’Italia nella Seconda guerra mondiale.

Ma modificare il senso di un monumento, significa forse metterne in discussione il valore simbolico? Nel 2007 venne costruito negli spazi esterni del Vittoriano un avveniristico ascensore che portava sulla terrazza più alta del monumento, accanto alle quadrighe bronzee, facendolo diventare un “punto panoramico”, un osservatorio sulla città, appiattendolo ad una vocazione turistica. Salvatore Settis così commentava questo ultimo “omaggio al contemporaneo” o meglio questo “sacrificio ai Diritti del Turista”. Si era costruito dal “vitreo ascensore panoramico, ultimo e supremo

sberleffo di involontario, attardato sapore futurista [...] Dobbiamo allora aspettarci un Ottovolante (con belvedere) intorno alla cupola di San Pietro, una Splash Mountain nel Colosseo (con vedute mozzafiato)?”.<sup>49</sup> Questa perdita di memoria, alla quale corrisponde non solo una analoga perdita di “senso”, si è accompagnata a quello che è stato letto come un vero e proprio disprezzo per i monumenti moderni. Le fontane diventano delle piscine pronte ad essere utilizzate dai turisti; le scale delle comode panchine e il bracciare posto al centro del piazzale del Milite Ignoto uno scenario perfetto per un *selfie* con tanto di cambio di guardia.

## Endnotes

- 1 Fiorentino 1996; Berggren Sjöstedt 1996; Mangone 2002.
- 2 Lettera di Cesare Correnti a Giuseppe Gadda del 8 febbraio 1871 (Archivio Centrale dello Stato, *Roma Capitale*, b.62 fasc.1 n. 2).
- 3 “Osservatore Romano” del 18 maggio 1871, p. 5
- 4 “Osservatore Romano” del 8 ottobre 1871, p. 5
- 5 Per i progetti partecipanti ai due concorsi si veda Scalvini, Mangone, Zavorra (a cura di) 2002.
- 6 *Il Vittoriano...* 1986; Brancia di Apricena 2000.
- 7 Cardano 1986, pp. 13-31. All’interno del volume, nell’appendice documentaria, sono riportati anche molti dei documenti citati nel testo.
- 8 Brice 2005.
- 9 Lettera del 20 marzo 1883 di Giovan Battista Cavalcaselle indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione (Archivio Centrale dello Stato, Presidenza Consiglio dei Ministri, Concorso Monumento a Vittorio Emanuele II, b. 14 all. 3).
- 10 Archivio Centrale dello Stato, *Fondo Biblioteche Governative e non governative*, b. 160, fasc. 1.
- 11 Gnoli 1888, p. 32
- 12 Pizzo 2003, pp. 103-107.
- 13 Archivio Centrale dello Stato, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I Versamento, busta 365 n 5 Pos.2. Lettera al sindaco al ministro dell’Istruzione Pubblica del 18 agosto 1888. F. Del Prete, *Il fondo fotografico del Piano Regolatore di Roma 1883. La visione trasformata*, Gangemi, Roma 2002.
- 14 Brice 2005, pp. 61-72.
- 15 Bertelli 1997.
- 16 Savorra 2002.
- 17 Dossi 1884, p. 4.
- 18 Pierantoni 1903.
- 19 Pierantoni 1903.
- 20 Bertelli Grottanelli 1990; Cadeddu 2001.
- 21 Ungari 2021, p. 14.
- 22 Giuseppe Maritta su “L’Europeo”, 1956, p. 32.
- 23 Venturoli 1995 p. 154.
- 24 Venturoli 1995 p. 158.
- 25 Minuta di Ghisalberti a Luisa Carniel vedova Slataper del 17 marzo 1947 (MCRR AS, b. 342).
- 26 Minuta della lettera di A.M. Ghisalberti a Luigi Ghirotti del 19 luglio 1949 (MCRR AS, b. 246).
- 27 MCRR AS, b.113N.
- 28 MCRR AS, b.113N. Si veda a riguardo anche *L’On. De Gasperi Inaugura stamane il 27° Congresso per la storia del Risorgimento*, in “Il Popolo” del 19 marzo 1948; *De Gasperi parla stamane al Congresso di storia del Risorgimento*, in “Il Tempo di Milano” del 19 marzo 1948; *Il Governo è coi milanesi che celebrano le glorie del ’48*, in “Corriere d’Informazione” del 19 marzo 1948; *L’insegnamento del ’48. Gli italiani siano uniti per la difesa della libertà*,



in “Il Mattino d’Italia” del 20 marzo 1948; *I discorsi di De Gasperi e Casati all’apertura del Congresso storico, La realtà di oggi può essere affrontata solo nello spirito del Risorgimento*, in “Il Tempo di Milano” del 20 marzo 1948.

29 Monti 1948.

30 Dattiloscritto allegato alla lettera di Emilio Re a Ghisalberti del 5 febbraio 1947 (MCRR AS, b. 366).

31 Scheiwiller 1986.

32 Piga in Scheiwiller 1986 p. 14.

33 Scheiwiller 1986, pp. 19-20.

34 Scheiwiller 1986, p. 23.

35 Scheiwiller 1986, p. 24.

36 Scheiwiller 1986, p. 41.

37 Maifreda 2022.

38 Zeri 1995, pp. 7-8.

39 Varese 1957.

40 Varese 1957.

41 Venturoli 1995, p. 497.

42 Tobia 2012, p. 26.

43 MCRR AC 10 lettera di Pierre Yves Manchon al presidente dell’Istituto Giuseppe Talamo del 5 marzo 2003.

44 MCRR AC 10.

45 MCRR AC 10

46 Lettera del Corpo Reale del Genio Civile, Ufficio speciale per le opere edilizie della capitale, inviata all’Istituto per la storia del Risorgimento del 9 maggio 1946 (MCRR AS, b. 284).

47 Gaetano De Sanctis (1870 – 1957) professore di storia antica, venne deposto dalla cattedra universitaria nel 1931 per aver rifiutato di giurare fedeltà al regime fascista. Fu reintegrato nel 1944 e divenne commissario della Giunta centrale degli studi storici e degli Istituti che ne facevano parte. Cfr. P. Treves in DBI vol 39 (1991).

48 Minuta della lettera del Commissario straordinario Gaetano De Sanctis al Corpo Reale del Genio Civile del 17 maggio 1946 (MCRR AS, b. 284).

49 Salvatore Settis su “Il Sole 24ore”, del 31 agosto 2007, p. 6.

## References

*Il Vittoriano...* 1986: Aa.Vv., *Il Vittoriano. Materiali per una storia*, Roma, Fratelli Palombi, 1986.

Bertelli Grottanelli 1990: Bertelli S., Grottanelli C. (a cura di), *Gli occhi di Alessandro. Potere sovrano e sacralità del corpo da Alessandro Magno a Ceaușescu*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.

Bertelli 1997: Bertelli S., *Piazza Venezia. La creazione di uno spazio rituale per un nuovo Stato-nazione*, in Bertelli S. (a cura di), *La chioma della Vittoria. Scritti sull’identità degli italiani dall’Unità alla seconda Repubblica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1997, pp. 170-205.

Brancia di Apricena 2000: Brancia di Apricena M., *Il complesso dell’Aracoeli sul colle capitolino (X-XIX secolo)*, Roma, Quasar, 2000.

- Brice 2005: Brice C., *Il Vittoriano. Monumentalità pubblica e politica a Roma*, Roma, Archivio Izzi, 2005.
- Berggren Sjöstedt 1996: Berggren L., Sjöstedt L., *L'ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, Roma, Artemide, 1996.
- Cadeddu 2001: Cadeddu L., *La leggenda del soldato sconosciuto all'Altare della Patria*, Udine, Germani, 2001.
- Cardano 1986: Cardano N., "Il Cavallo sull'altare". *Storia del progetto iconografico attraverso il dibattito contemporaneo*, in *Il Vittoriano. Materiali per una storia*, II, Roma, Palombi, 1986, pp. 13-31.
- Dossi 1884: Dossi C., *I mattoidi al primo concorso per monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, Roma, Sommaruga, 1884.
- Fiorentino 1996: Fiorentino C.M., *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle Corporazioni religiose*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996.
- Maifreda 2022: Maifreda G., *Immagini contese. Storia politica delle figure da Rinascimento alla cancel culture*, Milano, Feltrinelli, 2022.
- Mangone 2002: Mangone F., *L'architettura dell'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni, 1860-1914*, in Scalvini L., Mangone F., Savorra M. (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura. I disegni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma 1881*, Napoli, Electa, 2002.
- Monti 1948: Monti A., *Milano dimentica le Cinque Giornate. Fredda celebrazione di una ricorrenza gloriosa*, in "Il Popolo" del 21 aprile 1948, p. 7
- Pierantoni 1903: Pierantoni R., *A proposito di Monumenti Equestri*, in "Rivista delle patrie battaglie", 1903, pp. 7-11.
- Pizzo 2003: Pizzo M., *Zanardelli e la politica delle arti*, in *Figure del Risorgimento italiano. Giuseppe Zanardelli. Il coraggio della coerenza*, catalogo della mostra (Roma, Vittoriano, 30 maggio-7 settembre 2003), Milano, Skira, 2003, pp. 103-107.
- Pizzo 2006: Pizzo M. (a cura di), *Repertori del Museo Centrale del Risorgimento. Vol. 5: Pittori-soldato della Grande Guerra*, Roma, Gangemi, 2006.
- Savorra 2002: Savorra M., *Il monumento a Vittorio Emanuele II: effigi e disegni per una nuova nazione*, in Scalvini L., Mangone F., Savorra M. (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura. I disegni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma 1881*, Napoli, Electa, 2002, pp. 42-67.
- Scalvini, Mangone, Savorra 2002: Scalvini L., Mangone F., Savorra M. (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura. I disegni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma 1881*, Napoli, Electa, 2002.
- Scheiwiller 1986: Scheiwiller V. (a cura di), *Processo all'altare della Patria. Atti del processo al monumento in Roma a Vittorio Emanuele II - 27 gennaio 1986*, Roma, Scheiwiller, 1986.
- Tobia 2012: Tobia B., *Il Vittoriano tra tensione simbolica e tensione politica: da monumento dinastico a monumento nazionale*, in Ugolini R. (a cura di), *Cento anni del Vittoriano 1911-2011*, Roma, Gangemi, 2012, pp.15-28.
- Ungari 2021: Ungari A., *Le celebrazioni del Milite Ignoto tra dimensione politica e liturgia della Nazione*, in Bracco B., Pizzo M. (a cura di), *Il Milite Ignoto*, Roma, Gangemi 2021, pp. 13-62.
- Varese 1957: Varese C., *Scrittori d'oggi*, in "Nuova Antologia", 1957, pp. 123-129
- Venturoli 1995: Venturoli M., *La patria di marmo*, Roma, Newton Compton, 1995.
- Zeri 1995: Zeri F., *Introduzione*, in Venturoli M., *La Patria di marmo*, Roma, 1995, pp. 7-8.